

## *I testi del Convivio*

### **DIO E IL MALE**

Si dice che Dio è onnipotente e, insieme, perfettamente buono. Da un Dio onnipotente e buono ci si attende una creazione “buona”, come del resto vien definita fin dalla prima pagina della Bibbia.

Però poi si constata come la creazione sia, invece, così piena di mali. E ci si chiede: “Dunque Dio opera il male? Ma com’è possibile, essendo Egli infinitamente buono?”

A questo punto tanti teologi distinguono: “Dio non fa il male, ma lo permette”. Una tal distinguo non rischia di apparire sottilmente ipocrita?

Per proporre un esempio umano: un bambino rischiava di annegare in una fontana, io sono rimasto a guardare e lui c’è caduto dentro ed è affogato. Che colpa ne ho? Mica ce l’ho buttato dentro io! Certo, non sono intervenuto. Ho... permesso che l’inevitabile accadesse. Che male c’è?

Si dice: “Come possiamo applicare all’agire di Dio le regole del nostro agire umano?” Oppure: “La volontà di Dio è misteriosa, imperscrutabili sono i suoi piani”. Sarebbe meglio sospendere il giudizio totalmente, piuttosto che abbozzare risposte sballate e poi interrompere il discorso sulle loro possibili implicazioni (poiché c’è il mistero), lasciando in piedi quelle pretese soluzioni come se fossero l’ultima parola. Meglio astenersi dal dire anche quelle sciocchezze.

Su certi argomenti, quando non si sa che dire, il silenzio è prezioso. Ma gli uomini, e forse più ancora le donne, non sanno mantenerlo, poiché hanno il bisogno incoercibile di escogitare spiegazioni consolatorie. Lo chiamano “farsi una ragione”, anche se, il più spesso, è un autentico sragionare.

“Sia fatta la Tua volontà”, dice un religioso vecchia maniera, pure di fronte all’infierire di tanti mali. “Un bell’accidente!” è replica blasfema solo in apparenza.

Ho bisogno di un Dio da amare; ma, per prima cosa, ho bisogno di un Dio da non bestemmiare.

Ho in orrore la bestemmia. Riconosco, però, che essa esprime con forza il ripudio della vieta immagine di un Dio che ci manda sofferenze e mali d’ogni genere, o, se ci capitano addosso, non ce ne libera, ne rimane spettatore indifferente.

Dio è buono. È il solo veramente buono. È buono fino in fondo e in misura infinita. Per sua natura, Dio vuole solo e tutto il bene.

Dio non accetta il male, non lo vuole né lo permette, ma lo contesta e combatte, fino a che non venga in pieno il suo regno, dove il bene trionferà in maniera totale e assoluta.

Se Dio non vuole il male, come mai questo informa la situazione presente in maniera così drammatica, quando non tragica? La Divinità sarebbe impotente? Direi, piuttosto, che è crocifissa.

Non certo crocifissa in sé, nella sua dimensione assoluta, ma nella sua presenza tra noi: in questo senso, crocifissa da noi stessi.

Un Dio crocifisso può scandalizzare chi lo vorrebbe trionfante in ogni momento ad ogni livello. Ma un cristiano non dovrebbe essere già un po’ iniziato a un’idea del genere? Solo manca che si faccia coraggio e la svolga fino in fondo.

Dio sarebbe limitato? Non certo in sé e in origine, ma potrebbe autolimitarsi da se stesso, di propria iniziativa. E perché mai? Per la logica stessa della creazione.

E ciò, ripeto, non mai nella sua assolutezza, ma solo nel suo manifestarsi nell’ambito del relativo. Come dicevo: nel suo farsi presente tra noi. E anche, ovviamente, in noi.

Porre in essere creature non fantomatiche, ma consistenti, autonome, è dar loro spazio. E non si può dare spazio a una creatura senza limitare il proprio.

Creare è sempre un tirarsi indietro.

Creare è accettare di coesistere con la creatura.

Creare è dare alla creatura quella libertà, di cui essa può far l'uso che vuole: buono o cattivo, mediocre, miserevole o, all'opposto, eccellente e sublime.

“Signore Iddio, se la tua creazione poteva fare della sua libertà un uso così cattivo, con un così terribile corollario di guai, perché non hai disposto le cose altrimenti? Non è vero che sei onnisciente? Non è vero che prevedi tutte le possibilità? Non è vero che potevi progettare un mondo assai migliore di questo?” Per quanto possa venirci spontaneo, è un discorso metafisicamente non corretto, poiché muove da una rappresentazione di Dio accentuatamente antropomorfa.

A chi si permetta di criticare la creazione, non vale che Dio risponda: “Piccolo verme della terra, saresti stato capace di creare un universo così grande?” L'omino potrebbe, a sua volta, replicare: “Certo l'avrei fatto molto più piccolo, ma, se mi consenti, assai meglio”.

Chi afferma che, tra tante possibilità, Dio ne scelga una, quella che vuole, per tradurla in atto, ipotizza che ci sia in Lui la successione di almeno due momenti: uno che precede, in cui Dio consideri le possibilità; quindi un momento successivo, in cui Egli decida e ponga in essere la possibilità prescelta. Ma in Dio non si dà successione alcuna, risolvendosi ogni suo agire nella semplicità assoluta di un unico atto eterno.

Dio non può decidere di creare un mondo piuttosto che un altro diverso. Egli non può “decidere” in genere. Decidere è azione esclusivamente umana. Un Dio che decide è rappresentazione antropomorfa.

Dio è Amore, la creazione è atto di amore. Infinito Amore, Dio può solo donarsi in un atto di amore senza limiti. La creazione è il dono infinito che Dio fa di sé. Quindi è “buona” come Dio stesso: infinitamente buona e perfetta. Ma la perfetta bontà della creazione si rivelerà solo alla fine, allorché essa avrà raggiunto la sua meta ultima.

Il male è dato dalle resistenze negative delle creature.

Le creature sono libere e possono, quindi, resistere all'azione creativa, per quanto ne ricevano essere e vita. Resistendo all'azione creativa di Dio, le creature operano a loro danno. Obbedire è vita, disobbedire al Creatore e volgergli le spalle è morte.

Solo convertendosi, le creature possono collaborare al compimento della creazione. Dio ha bisogno degli uomini. Ha bisogno della cooperazione di ciascuna creatura. Ha bisogno della conversione di tutte, perché il processo creativo possa raggiungere il suo traguardo ultimo.

Il male purtroppo esiste; e tale è, che crocifigge perfino la presenza divina in questo mondo.

Tre atteggiamenti classici ben diversi hanno per protagonisti: primo, l'uomo dalla religiosità più immatura e ingenua, che dappertutto cerca o ipotizza sicurezze; secondo, l'ateo, che opera senza sicurezza alcuna, in un orizzonte in cui tutto alla fine sarà vanificato; terzo, il religioso più consapevole e maturo, che opera senza sicurezze per il presente, ma è certo di un finale trionfo del regno di Dio, cui sa di contribuire egli stesso.

La religiosità immatura ha bisogno di sicurezze ad ogni costo. Preferisce, quindi, affidarsi a un Dio onnipotente in atto, anche se dalla moralità ambigua. Per ingraziarsi un tal Dio basta agir bene secondo un determinato codice, o basta adularlo nella maniera cui un tal Sovrano sia meglio sensibile: e se ne potrà ottenere ogni protezione. Ma quale sicurezza potrà garantire al suo fedele un Dio crocifisso? Gli apparterrà la vittoria finale, ma per il momento non offre sicurezze: ed è per questo che una mentalità religiosa immatura non ne sopporta neanche l'idea.

L'immatùrità non sopporta l'idea di un male inevitabile. Ha bisogno di vedere in esso un male evitabile: un male meritato con cattive azioni che in futuro si potranno evitare. Oppure ha bisogno di vedere in esso un male saggiamente dosato a fin di bene. Il male senza attenuativi, il male allo stato puro, il male male è qualcosa di cui l'immatùrità non tollera nemmeno il pensiero.

A chi affermi che certe cose a Dio sono impossibili, si può replicare che Egli è onnipotente e quindi può far tutto. Controreplica: può far tutto, sì, tranne contraddirsi.

Contraddice all'assoluta semplicità divina non solo che Dio agisca in una successione temporale di momenti, ma che Egli compia una pluralità di atti in contemporanea.

Se Dio decidesse di creare – per esempio – l'uomo a stazione eretta, il cavallo con quattro zampe su piedi muniti di zoccoli e la criniera, il corvo tutto nero con le ali fatte in quel modo, il pesce-martello con la testa di quella curiosa forma e le pinne eccetera eccetera, se Egli dovesse escogitare tutta quella varietà di strutture ad una ad una, con un pensare così molteplice contraddirebbe la propria assoluta semplicità.

Dio non può fare *prima* questo e *poi* quest'altro, e nemmeno questo e quest'altro insieme. La molteplicità delle creature va spiegata con un'azione molteplice, che non può essere solo quella assolutamente semplice ed una di Dio.

Alla creazione di ciascun esistente singolo contribuiscono, sì, certamente, Dio col suo atto creativo unico che a tutto dà fondamento, ma ancora le tante diverse azioni di creature con-creanti.

Immaginiamo una immensa cascata sempre eguale a se medesima, che dia luogo a tanti diversi fiumi e ruscelli e rivoletti più o meno contorti. Da che cosa è posto in essere il corso d'acqua singolo con tutto il suo andare su e giù? Certamente dalla cascata, ma anche dalla varia natura del terreno.

Ciascuna creatura ha un padre e una madre. Se il padre è l'eterno Iddio, la madre può essere la situazione contingente, che a quella nuova creatura imprime la sua forma specifica.

Come può Dio conoscere tante cose insieme? Le cose ricevono il loro essere dall'atto eterno di Dio che fondamentalmente le crea, ma poi traggono le modalità diverse della loro esistenza dall'azione varia e difforme, quando non conflittuale, di innumerevoli creature con-creanti. E Dio null'altro fa che dar senso d'essere al tutto con un atto di coscienza unico.

Dio dà senso d'essere, con un atto di coscienza unico, alla molteplicità delle cose divenienti, così come la luce di una lanterna magica illumina la pellicola proiettandone su uno schermo le tante immagini. Queste immagini, così molteplici nel loro coesistere e nel loro susseguirsi, prendono luce d'essere da una luce unica e sempre eguale.

Prima origine di tutto è Dio nella sua assoluta semplicità. Dio fonda ogni realtà ed ogni evento. Ma non tutto è a Lui attribuibile in maniera specifica. Soprattutto quel che va attribuito a cause molteplici e divenienti, contingenti, relative e imperfette.

Ogni cosa Dio fa da par suo. Così Egli è infinito anche nel suo donarsi.

Nell'infinità del suo donarsi, l'Amore divino vince tutti gli ostacoli. Ne deriva che la creazione divina è perfetta.

Come si può dire che la creazione è perfetta, di fronte alla visione di tanti mali? Lo si vedrà in ultimo, allorché nel trionfo totale e definitivo del Bene tutti i mali saranno sublimati.

L'onnipotenza di Dio va intesa nel senso che Egli, alla fine, può tutto, poiché la vittoria finale è sua. Egli può tutto, sì, alla fine dei tempi; ma non nel tempo, nel quale si incarna, dal quale è condizionato.

Qui ed ora, in questo mondo e nella contingenza attuale, Dio è debole e crocifisso. Questo è il luogo della *kénosis* di Dio, del suo "svuotamento".

Il regno di Dio non è di questo mondo; eppure l'invocazione cristiana è "Venga il tuo regno, come in cielo (luogo dell'assolutezza di Dio), così in terra (luogo della sua attuale crocifissione").

Un Dio crocifisso dalla sua creazione non ci garantisce il "tutto e subito", ma ci prepara un paradiso di perfezione somma e di intramontabile felicità che eccede qualsiasi nostra attesa e speranza di uomini, qualsiasi bene che possiamo anche solo immaginare.

A un Dio che ci dà tutto, come non dare tutto?

Di fronte a un Dio che in prospettiva ci dà ogni bene, come non profonderci nelle più alte espressioni di riconoscenza e di lode?